

IL MURO/ VENT'ANNI DOPO



Alla ricerca di un'identità Thorsten Merten e Anna Maria Mühe in una scena di «Novemberkind» di Christian Schwochow

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Christian Schwochow è un figlio dell'89. Il muro di Berlino l'ha visto cadere da ragazzino, poi si è trasferito nell'opulento Ovest. Negli anni novanta girava per le strade di Hannover con la spilla di Lenin sul giubbotto. Oggi questo trentenne nato in un mondo, quello della cortina di ferro, e cresciuto in un altro, rischia di diventare un regista di culto. Il suo film, *Novemberkind* («bambino di novembre») - struggente metafora della crisi d'identità delle due Germanie - ha sbancato vari premi tedeschi, è stato proiettato al Moma di New York e a San Francisco, con la prospettiva realistica di diventare il nuovo *Le vite degli altri*. Tutto questo con una storia che più tedesca di così non si può: una ragazza di un paesino dell'est, Inga, scopre che sua madre non è morta, come le avevano fatto credere, ma era fuggita nell'80 all'Ovest con un disertore russo. Da lì inizia un viaggio da una parte all'altra della Germania alla ricerca della madre e, soprattutto di una verità, tutt'altro

Intervista a Christian Schwochow

«Io, figlio dell'89 e quel muro che ancora divide i tedeschi»

Cinema e identità Nato all'Est e cresciuto all'Ovest, il suo film in Germania è un caso. «Solo le nuove generazioni potranno davvero elaborare l'unificazione»

che scontata. Oggi, a vent'anni dalla caduta del Muro, qualcuno potrebbe accusare il regista di essere un prodotto della cosiddetta *Ostalgie*, ossia la nostalgia dei «bei tempi della cortina». Niente del genere. Schwochow pensa molto prima di rispondere e parla a voce bassa.

«Novemberkind» è la storia della cattiva coscienza dell'ovest?

«No, perché l'ovest non ha alcuna

cattiva coscienza nei confronti dell'est. All'est la gente la riunificazione l'ha voluta subito, senza riflettere se questo travaso da un'identità all'altra sarebbe avvenuto pagando prezzi troppo alti. Forse proprio la mia generazione sarà la prima davvero capace di elaborare la riunificazione. Ma deve sapere che lo potrà fare solo guardando dentro le proprie famiglie. Il tema ovviamente è molto

dibattuto in Germania: ma quasi sempre si tirano fuori solo le vicende oscure della Stasi oppure buttandola sugli aspetti, diciamo così, buffi della vita nella Ddr. La verità, però, sta da un'altra parte».

E dove sta?

«Non in televisione. Vede, alla tv tedesca la rappresentazione dell'unificazione spesso è veramente miserabile. C'è l'incapacità di mettere insieme